

## **Intervento di Eva Blasik (Segretario Usr Cisl Lazio)**

“Forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese e all’umanità è formarsi una famiglia”(G.B.Shaw) aggiungerei, utilizzando il concetto di reciprocità, che forse il più grande servizio sociale che possa essere reso dal Paese a chiunque è sostenere una famiglia.

Come Cisl,

abbiamo sempre ribadito che la famiglia deve essere considerata soggetto sociale, quindi va sostenuta e aiutata nello svolgimento dei suoi compiti di riproduzione, di cura e di educazione, mettendola nelle condizioni di poter scegliere, nei vari cicli di vita, le soluzioni più adeguate alle proprie esigenze (coniugando libertà e capacità di scelta).

Ciò significa porla al centro delle politiche pubbliche, riconoscendone il ruolo e verificando costantemente le ricadute di ogni provvedimento legislativo sui nuclei famigliari.

Oggi la piena realizzazione dei diritti di’infanzia, dei diritti delle donne e degli anziani passa anche attraverso una buona qualità della vita familiare, così come la famiglia rappresenta un solido punto di riferimento per l’inclusione sociale. Pur riconoscendo la diversità delle politiche famigliari da quelle di contrasto alla povertà, riteniamo prioritario un intervento di giustizia sociale a favore dei nuclei in condizioni più disagiate.

Vi sono state in questi anni iniziative positive, anche grazie al nostro impegno, sia sul versante dei trasferimenti monetari diretti e indiretti

(assegno per il nucleo familiare), dei servizi (legge 328/200, piano straordinario asili, fondo per la non autosufficienza) della conciliazione vita/lavoro (Testo unico sui congedi parentali, agevolazioni ex legge 104).

Ad esse si sono uniti nel tempo un serie di interventi nazionali segnati però dalla occasionalità o da scarso impatto, insieme a quelli, sempre più rilevanti delle Autonomie regionali e locali che hanno reso il panorama particolarmente complesso, esasperatamente diversificato, ma generalmente fragile e soprattutto privo di una strategia precisa.

Insomma tanti interventi, necessari a cogliere l'articolazione dei bisogni che provengono dalle famiglie, ma senza un orientamento condiviso, hanno finito per non determinare la politica.

Il nostro paese, quindi, chiede ancora alla famiglia di sorreggere da sola il peso di tutte le trasformazioni sociali e economiche.

La buona o meno riuscita di ciò dipende anche dal territorio in cui la famiglia vive.

Non si possono comprendere l'identità, la conformazione e l'evoluzione della famiglia se non si considerano adeguatamente le caratteristiche del contesto nel quale la famiglia agisce. E così le famiglie possono trovare nel territorio un partner per crescere piuttosto che un ostacolo costante con cui dover fare i conti.

Proviamo allora a comporre, a grandi pennellate, un ritratto di famiglia, quella del Lazio, cercando di focalizzare anche lo sfondo.

Dobbiamo però contemporaneamente fare un serie di operazioni di smascheramento..

La prima: **il modello culturale.**

“Vi presento la mia famiglia, non si truca non s’imbrogia, è la più disgraziata d’Italia”, cantavano ironicamente i famosi cantautori nei lontani anni novanta.... E giù, a seguire, il ritratto di una serie di personaggi improbabili (mamme, nonni, zii, cugine), tutti contagiati dal morbo di apparire, di andare in televisione, di mettersi in mostra raccontando i propri guai e i propri drammi. Ci sarebbe tanto da dire a proposito di come la “videocrazia”, il presenzialismo degli anonimi cittadini, abbia cambiato il volto del nostro paese, i suoi sentimenti, i suoi valori di fondo. Le cronache di questi ultimi mesi ci hanno consegnato l’immagine di una famiglia, non solo fragile o stratonata da ritmi e tempi che regge a fatica, ma anche inquietante, psichicamente instabile, emotivamente precaria, dove le paure e l’isolamento diventano istinti violenti.

Nell’era dell’individualismo competitivo, quella – per dirla con Bauman – in cui “la vita solitaria può essere allegra ed è probabile che sia molto indaffarata, ma è destinata ad essere anche rischiosa e terribile”, crolla il senso stesso del progettare la vita insieme. Ma quale famiglia si può mai costruire senza, non dico un’idea, ma almeno un istinto al bene condiviso e alla costruzione del futuro?

**i figli.**

Sembrava che gli italiani avessero ripreso a fare figli, o meglio che soprattutto le donne straniere sopperissero con il loro tasso di fecondità alla nostra astenia riproduttiva. Sembrava. Invece non è così.

Ecco la grande raggelata: è arrivata la crisi e anche le donne straniere hanno smesso di fare figli. Quel che appariva un grande segno di speranza

sembra rivelarsi un'illusione. Adattamento a modelli della nuova società di accoglienza? O solo momentaneo rallentamento a causa di una precarietà economica diffusa?

Ce lo dicono i numeri: se oggi la media nazionale è di 1,42 figli per donna, questo dato cresce, in quelle regioni in cui i servizi alla maternità sono più diffusi ed efficienti come in Valle d'Aosta, in Lombardia o in Trentino Alto Adige. La controprova è che il valore scende proprio dove i sostegni e i supporti sono molto inferiori: 1,11 in Sardegna, 1,17 in Molise, 1,21 in Basilicata.

E noi nel Lazio? Andiamo male: il numero medio di figli per donna è appena 1,26, ben al di sotto della media nazionale.

Non insisto sul discorso della fine della famiglia stabile. Ma un dato è bene citarlo: su 25 milioni di famiglie in Italia, oltre 7 milioni, il 28%, è "atipica", tra single e convivenze, famiglie "ricostituite" (senza matrimonio), famiglie monogenitoriali. Nel Lazio 26,8% dei bambini nati nel 2008 sono stati i figli naturali, nel 2009, sono state registrate 247 mila famiglie composte da un genitore solo, di cui 89% da madri sole.

La fotografia è impietosa: ci stiamo autocondannando all'irrilevanza. Quale altro destino, infatti, ci attende, se degli oltre 17 milioni di 15-34 enni si è perso dal 1991, oltre il 20%? E' una diminuzione impressionante, se confrontata con quanto avvenuto mediamente per i giovani europei, il cui calo, nello stesso periodo, è stato solo dell'8%.

Il declino numerico dei giovani – così evidente ed impetuoso negli ultimi due/tre decenni e frutto inevitabile del progressivo calo delle nascite – rappresenta una perdita gigantesca per il nostro futuro. La diminuzione della rappresentanza giovanile nel sistema popolazione, infatti, si coniuga

con un indebolimento del dinamismo sociale in tutti gli ambiti: famiglia, economia, politica, cultura.

E' la fotografia di un paese che ha smesso di progettare. E di farlo insieme. I ragazzi di oggi si trovano impantanati in un contesto difficilmente leggibile: Vent'anni fa è iniziato il declino, che ha portato a un imborghesimento, a un'assuefazione al benessere da difendere ad ogni costo, che ha prodotto conseguenze negative fino ad oggi.

La lenta transizione allo stato adulto dei giovani nella realtà del Lazio si rivela ancora più lunga: 56,8% fino a 34 anni permane nella famiglia di origine, per un maggiore investimento formativo che in passato, per motivi economici e perché i rapporti con i genitori non sono più gerarchici e i figli riescono comunque a mantenere la propria autonomia e libertà in casa. Ecco, **la casa...**

E' il problema dei problemi fra quelli che deve affrontare la famiglia nella realtà laziale e soprattutto quella romana: basta richiamare solo alcuni dati: valore medio dei canoni di affitto è di 1.300 € mensili, solo nel 2009 una famiglia su 190 è stata sfrattata (16% del totale nazionale dei provvedimenti di sfratto per morosità resi esecutivi in quell'anno ha riguardato le famiglie del Lazio.)

Le famiglie che sempre più spesso sono composte dagli **anziani**, nella nostra regione superano il 32% , mentre quelle con almeno un minore si fermano al 28%. Quasi 71% di 191 mila famiglie con disabili è rappresentato da famiglie di anziani.

Il 6% delle famiglie residenti nel Lazio nel 2009 risultava in condizione di povertà relativa, 11% delle famiglie, per esempio, arretrava con il pagamento delle bollette. Purtroppo anche da noi si conferma il

vergognoso primato dell'Italia tra i peggiori paesi europei sulla povertà dei minori: la quota di bambini (0-17 anni) che vivono in povertà è alta, ben il 15,3%, contro il 12,7% della media OCSE.

Il rimedio, come ben noto, potrebbe essere quello di aumentare la partecipazione delle madri, delle donne al mercato di lavoro. Non è più tollerabile il livello che si registra anche nel Lazio, nonostante sia ancora superiore di tre punti rispetto alla media nazionale che si attesta al 46%.

La mancanza o il basso reddito delle donne condiziona pesantemente la disponibilità economica delle famiglie del nostro territorio e così il 16'6% di esse permane in una situazione di disagio economico. Non ci può ingannare il reddito familiare netto in linea con la media nazionale. Le disuguaglianze nella distribuzione del reddito sono enormi.

La considerazione per le famiglie nella spesa pubblica è scarsissima: ad esse va, infatti, solo l'1,4% del Pil, contro il 2,2% della media OCSE. Dovrei a questo punto aggiungere una serie di considerazioni sui tagli degli ultimi due anni da parte del governo, ai fondi destinati ai comuni per la spesa sociale: la miopia di una politica di tagli lineari piuttosto che selettivi. Ma chiedetevi quanto incide sulla carne viva delle famiglie l'eliminazione del servizio trasporto per disabili, la riduzione dell'assistenza domiciliare agli anziani, la sospensione del servizio pasti a domicilio, sempre per gli anziani, la chiusura di centri diurni di sollievo o per la riabilitazione di categorie particolarmente svantaggiate come i malati di Alzheimer. I tagli che non fanno rumore...ma che possono fare molto male....

Il sistema paese in relazione alle politiche per il sostegno alla famiglia si colloca nella penultima posizione dell'UE a 15, per le politiche

di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è in coda alla graduatoria. Nel 2008 l'assistenza sociale erogata dai comuni è stata di circa 6,6 miliardi di €, la spesa media pro capite di 110 € di cui 40,6 per famiglie e minori, 21 per anziani e gli stessi 21 per disabili.

Nel Lazio la spesa sociale complessiva è stata di oltre 750 milioni di euro, di cui 342 esclusivamente impegnata a favore delle famiglie e minori. Il 63,7% e quindi oltre 218 milioni di euro è dedicata alla spesa per asili nido per circa 19 mila piccoli utenti. Nonostante ciò ad oggi soltanto il 23% dei comuni del Lazio è coperto dal servizio e la media dei bambini presi in carico è di appena 11,8%.

Sono i numeri che confermano la necessità di costruire un nuovo welfare sociale e strutturare una rete di risposte adeguate a sostenere concretamente la famiglia, senza però perdere di vista il contesto socio economico e culturale del nostro territorio.

Senza una nuova impostazione, attenta ai mutati bisogni e esigenze, ma rivolta verso una visione di ampio respiro, sarà impossibile disegnare il futuro delle famiglie, delle donne e dei figli del Lazio.

La nostra azione è da tempo orientata alla predisposizione di un riordino integrale del sistema sociale del Lazio, che nel suo interno deve comprendere azioni e interventi a favore di un sistema dei servizi alla famiglia, del sostegno al reddito e all'equilibrio tra il lavoro e le responsabilità familiari.

C'è bisogno di una programmazione vera, realmente partecipata, luogo di incontro fra le istituzioni, attori sociali e cittadini stessi, destinatari degli interventi. Così si rafforzerà il welfare locale e il benessere della collettività si farà tessuto condiviso.